

PICCOLO DECALOGO DI RIVOLTA (non solo dell'operatore sociale)

9 maggio 2019, Palestina.

È buio quando dal villaggio di At-Tuwani ci muoviamo verso le vicine grotte di Sarura, sul terreno sassoso e riarso di queste colline a sud di Hebron che danno inizio al deserto del Negev. Il silenzio è assoluto, una porzione di luna sagoma la sommità della collina da dove, ormai da vent'anni, partono le aggressioni sistematiche a bambini, donne, ragazzi e pastori che continuano a vivere sulle loro terre con qualche capra da sfamare e qualche ulivo da coltivare. Ad aggredirli sono coloni ebrei ultraortodossi che li hanno cacciati a bastonate dal boschetto - unico nella zona - sulla cima della collina e che si ritengono proprietari per diritto divino di tutta la terra attorno. Costretti a vivere in baracche e grotte, bambini e le ragazze e i ragazzi palestinesi della zona ogni giorno devono percorrere, a piedi e senza adulti, un tratto della strada sterrata che li porta verso le scuole del villaggio scortati da militari dell'esercito israeliano e sotto l'occhio vigile di osservatori internazionali ai quali ci uniremo domani mattina. I soldati sono gli stessi che, spesso, intervengono (sempre) a sostegno dei coloni o arrivano per distruggere qualsiasi nuova piccola costruzione dei palestinesi. Tutto ciò è stato condannato dall'Onu con varie risoluzioni, ma nulla cambia. Questa notte dormiremo con un gruppetto di studenti-pastori, ospitati nelle due grotte di Sarura dove vivono senza mai abbandonare del tutto l'area brulla attorno; qualcuno di loro parte da qui per andare all'università più vicina a studiare legge...¹

In questo luogo esiste una forma di resistenza/resilienza, chiamata in arabo *sumud*, una rivolta contro l'inaccettabile, ostinata e nonviolenta. La rivolta qui è, dunque, un atto quotidiano fatto proprio da donne, uomini, bambini, ragazze, pastori e giovani studenti.

Non si abbandonano le persone aggredite, non si abbandona il territorio all'occupazione.

Dagli abitanti di At-Tuwani si può imparare ciò che va disimparato e apprendere il necessario.

La rivolta innanzitutto, con quanto essa richiede.

fine maggio 2019, Italia

Intanto in Italia il sociale è sotto un attacco continuo, chirurgicamente preciso, lucidamente premeditato. Ci sono due modi per interpretare questo attacco, che evidenziano due livelli di lettura.

Il primo è elencare gli specifici interventi che mirano a decostruire le azioni e le risposte strutturate in servizi sociali che in questi anni si sono realizzate, con l'apporto di Enti Locali, di organizzazioni del Terzo Settore e ONG. Attraverso intimidazioni, decreti, leggi, notizie falsate o artificiosamente gonfiate, tagli economici e muscolosi interventi dell'apparato repressivo si sta smontando, pezzo a pezzo, il meglio di quello che in questi decenni è stato costruito, spesso comunque controvento, per rispondere in modo costituzionalmente fondato², con competenza e senso del bene comune ai bisogni di chi arranca o è fragile,

¹ Viaggio in Palestina, 3-12 maggio 2019 con Eleonora Bonotto, Giovanni Maderni, M.Teresa Padovan, Emma Vincenzi. Per approfondimenti su At-Tuwani: <https://www.operazionecolomba.it/dove-siamo/palestina-israele/palestina-contesto.html>. Per altri viaggi su una serie di punti di tensione dell'area mediterranea: CNCA, *Lettere dalle periferie del mediterraneo*, Comunità ed. 2018, scaricabile in www.cnca.it.

² In primis, gli art 2 e 3 della Costituzione.

di chi viene lasciato indietro o di chi cerca una vita possibile lasciando terre di guerre, carestie, persecuzioni, disastri ambientali. Naturalmente per questi ultimi (i migranti) né il ministro Salvini né altri suoi colleghi dicono una parola sulle responsabilità storiche e attuali di tutte quelle situazioni: da sempre l'approccio moralistico non conosce né storia né geografia e dunque rimane cieco alle connessioni, alle cause, alle articolazioni delle responsabilità economiche, ambientali, politiche e culturali.

Il secondo livello di lettura parte da un'idea differente di sociale: come da anni ripetiamo in CNCA, il sociale non è l'insieme degli interventi e dei servizi messi in campo da enti e organizzazioni e non è nemmeno il comparto di lavoro o di impegno di operatori professionalizzati e/o di cittadini attivi. È molto di più e molto altro. "Il sociale è la vita della gente, è il terreno comune" sul quale stare con competenze e passione³. Il sociale sono le persone da non abbandonare, i territori da preservare... proprio come insegnano le donne e gli uomini dalla cattedra sulle colline a sud di Hebron.

Allora "l'attacco al sociale" perseguito con determinazione "cattivista" da parte di Matteo Salvini e dal suo apparato di sostegno, richiede uno sguardo più complessivo che coinvolga tutti i cittadini e, in particolare, chi opera tra la gente, nella scuola, nella sanità, nella giustizia e chi ha a cuore l'oggi e il domani delle nuove generazioni.

Il disprezzo, le delegittimazioni fondate su falsificazioni, le normative e le azioni persecutorie verso migranti, rom e le organizzazioni (ma anche i sindaci come Mimmo Lucano) che tentano di accompagnare e sostenere le loro fatiche, gli attacchi alle comunità che accolgono minori in difficoltà o si impegnano sulle dipendenze e sul carcere vanno letti e collegati alle nuove norme di (in)sicurezza, alle sanzioni come quella contro l'esperta insegnante di Palermo colpevole di aver dato spazio al ragionare dei suoi studenti sui possibili rischi che corre oggi la nostra democrazia, al proclama "la difesa è sempre legittima" seguito da apposito decreto che torna a legittimare la sproporzionata violenza di ritorsione sul debole⁴, a tante altre scelte e allo stesso vocabolario di espressioni che vengono accuratamente scelte per intervenire su mille questioni.

Si genera così una rappresentazione fuorviante dei conflitti sociali e si aizzano le classi meno abbienti a guardare in basso e non più verso l'alto, a rivalersi su chi sta ancora più in giù nella scala sociale arrivando a calpestare il pane per non darlo a chi ne ha bisogno⁵ e lasciando, così, del tutto indisturbati persone e poteri che fomentano e speculano sulle crescenti disuguaglianze.

Ci sono operatori, servizi e organizzazioni sociali che si sono adeguati al nuovo clima, magari facendo anche qualche passo in avanti di posizionamento o di carriera individuale; altri appaiono muti, spaesati, storditi e assopiti o forse impreparati alle sfide del nuovo contesto socio-politico. Una consistente minoranza fatica ma dice di no, lotta per continuare a produrre risposte umanizzanti, cerca strade e parole assieme a una società più ampia che di riferimenti ne ha persi fin troppi.

Per tutti, indistintamente, si pone la questione di dove posizionarsi, di andare oltre il mettere al sicuro un pezzetto di certezze e potere, di porsi la domanda storicamente responsabile "quale vita per la generazione che viene?"⁶

³ Cfr. CNCA *Generare sociale in tempi inediti*, Comunità ed., p.20, scaricabile in www.cnca.it.

⁴ "Ho ucciso un ragazzo per un livido", proclama il potente Lamech in un antico racconto biblico (Gen 4,23). La famigerata legge del taglione, "occhio per occhio, dente per dente", ha rappresentato un primo passo per porre un limite e stabilire una proporzione alla ritorsione di chi può farsi giustizia da sé. "La difesa è sempre legittima" è ritornare alla precedente e più disumana logica di Lamech.

⁵ A Torre Maura (RM) il 2 aprile 2019, il pane destinato ad alcune famiglie rom viene gettato a terra e calpestato da un gruppo di abitanti del quartiere.

⁶ È attorno a questo interrogativo che Etty Hillesum e Dietrich Bonhoeffer hanno deciso di non sfuggire mettendosi in salvo dal dominio nazista, come avrebbero potuto, e di trovare, in modalità differenti, vie di rivolta in funzione di tutti.

Dobbiamo pensare di volgere di nuovo lo sguardo al mondo e al tempo che viene. Un *ri-volgere* che diventa azione di rivolta contro lo stato delle cose. Rivoltare gli equilibri, i modelli, le leggi, i criteri e le mentalità che dilagano e che hanno contaminato anche noi. La rivolta è innanzitutto un moto del corpo, scaturisce dall'indignazione senza però esaurirsi in essa e chiede che la mancanza risvegli forme del desiderio innestate nel reale.

Ma, per scommettere sull'avvenire di una rivolta, "servono uomini e donne con esperienze interiori singolari, dubbiose, intransigenti", scrive Julia Kristeva⁷.

disobbedire per restare umani

1. **Disimparare a vivere, scegliere, educare e lavorare sotto il dettato della pulsione di morte** che pervade oggi la politica e che ha inquinato menti e cuori: "non si può accogliere, non si può fare, non si può discutere, non si può cambiare, ..." oppure "non ne vale la pena, non servirà a niente...". Respingimenti, risentimenti, depressione, negazione dell'altro da sé sono forme di questa pulsione mortale e mortifera. La politica ne è imbevuta senza vergogna, e non solo a destra. Lasciare, di conseguenza, la comoda tristezza "che accomuna oppressi e oppressori. I tiranni hanno bisogno di uomini tristi per insediare la loro oppressione e gli uomini tristi del tiranno per giustificare la loro tristezza" (così argomentava il filosofo Gilles Deleuze). "Che milioni di uomini e donne soffrano senza trovare né i mezzi né la forza di ribellarsi è la triste realtà; l'unica notizia degna di nota è che una minoranza di loro si ribella. L'amore, la rivolta, il pensiero, la creazione artistica: ecco cosa è da ricercare"⁸. In sintesi: si può essere affaticati senza per questo essere stanchi.
2. **Sgrovigliarsi dall'attorcigliamento attorno al proprio ombelico** (personalmente e come organizzazioni) **per riportare il mondo e il 'noi tutti' dentro di sé**. Connettere il proprio cercare, sperare e dubitare alle vicende collettive, reimparare ad ascoltare e a dialogare con il punto di vista dell'altro, stare dentro le questioni e le tensioni dei territori dove si vive, si lavora, si opera. Educare "coscienze che respirano col mondo" perché "non esistono situazioni e condizioni che impediscano di esercitare apertura a un incremento di umanizzazione"⁹. Promuovere convivialità tra diversi, entrare nel merito delle questioni e studiarle, "stare di guardia ai fatti"¹⁰ ed "esserci con i corpi per dare corpo alle parole"¹¹.
3. **Non accettare lo stato delle cose**, non ricavarci una nicchia di sopravvivenza, non fare come quelli che ai tempi del nazismo "all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento"¹², ma alleggerirsi dell'inutile, andare all'essenziale, mettere in discussione, gettare ancora una volta semi al vento¹³, lavorare come avanguardie dell'inedito, sconfinare. Non tacere l'ingiustizia, la violenza, il mancato rispetto dell'altro. Prendere parola, generare azione liberatrice.

⁷ E aggiunge: "Oggi, la vita psichica sa che si salverà solo se saprà concedere a se stessa il tempo e lo spazio delle ribellioni: rompere, rammentare, rifare." (Julia Kristeva, *L'avvenire di una rivolta*, il melangolo 2013, p.7)

⁸ Miguel Benasayag, *Oltre le passioni tristi*, Feltrinelli p.141.

⁹ CNCA, *Profezia dello sconfinamento*, Comunità ed. 2018, p.37, scaricabile in www.cnca.it.

¹⁰ Hannah Arendt

¹¹ CNCA, *Profezia dello sconfinamento*, Comunità ed. 2018, p.52.

¹² Ety Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, p.170

¹³ Cfr. CNCA, *Grammatica di minoranze. La logica del soffione*, Comunità ed. 2011, p.9. Scaricabile in www.cnca.it.

4. **Assumere il punto di vista delle vittime, degli sconfitti, dei derisi e dei maltrattati**¹⁴ per giudicare politiche, culture, sistemi di economie e da lì cercare e contrastare le cause delle diseguaglianze e dei disequilibri ambientali, sociali e psichici. Mettere prima le persone specie se affaticate e oppresse: la sofferenza dell'altro ha sempre la precedenza. E non perché l'oppresso o il povero siano migliori, ma perché solo così si fa migliore il mondo (e anche noi stessi).
5. **Coltivare la passione per il frammento** di bene-bellezza-giustizia presente in ogni anfratto, anche nei più nascosti e dargli spazio, concedergli tempo. Amare il particolare, quel concreto territorio o quelle concrete persone incontrate, senza dismettere uno sguardo più ampio, non globale ma universale. Preoccuparsi di avviare processi generativi nel tempo piuttosto che dedicarsi a conquistare spazi di riconoscimento, di successo e di potere.
6. **Apprezzare la stortura, il punto dove la vita mostra un inedito, un tratto originale.** "Bisogna ascoltare la 'crescita del grano', incoraggiare potenzialità segrete, incoraggiare le vocazioni che la vita tiene in serbo"¹⁵. Dare e far dare il meglio di sé, anche come organizzazioni sociali, scuole, servizi...
7. **Imparare a portare in sé il dubbio e la tensione tra opposti**, camminare nel chiaroscuro della storia, amare i percorsi di frontiera, sul crinale, non per l'ebbrezza del baratro che spesso lo affianca, ma per i panorami di cui la coscienza (personale e collettiva) necessita per orientarsi. Saper stare nell'incertezza senza essere insicuri.
8. **Non cedere a credersi 'gli unici', migliori degli altri**, ma riscoprire la comune pasta di umanità e ogni giorno ricominciare, imparando a stare in questo odierno 'deserto' dalla tradizione monastica: «Fu chiesto ad un anziano monaco: "Abba, cosa fate voi qui nel deserto?". L'Abba rispose: "Noi cadiamo e ci rialziamo, cadiamo e ci rialziamo, cadiamo ancora e ci rialziamo ancora"¹⁶. Pagare il prezzo del proprio agire, sapendo lavorare in perdita.
9. **Abbandonare la fiducia nel potere della violenza, nella competitività, nel doversi meritare diritti e giustizia.** Affidarsi alla forza della mitezza, alle forme di lotta nonviolente senza cedere alla mansuetudine che si fa codardia di fronte all'intollerabile. Per una "ecologia delle coscienze" bisogna esercitarsi ad imparare quando, educativamente e politicamente, agire per via di strappo (rompere, boicottare...) e quando, invece, i contesti lacerati chiedono la via del rammendo, dell'arte della ricucitura¹⁷.
10. **Non smettere la memoria della speranza.** "Ho un fiore in mano forse. Strano. Nella mia vita deve esserci stato un giardino un tempo"¹⁸.

marco vincenzi, consigliere CNCA
marcov@progettosullasoglia.it

¹⁴ "Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti" (Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*).

¹⁵ Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia* (1952). Ripubblicato in *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967.

¹⁶ Dai *Detti dei padri del deserto*.

¹⁷ CNCA, *Profezia dello sconfinamento*, Comunità ed. 2018, p.52-53.

¹⁸ Estratto da *Fotografia 1948*, Kiki Dimulà (poetessa vivente di Atene), in CNCA, *Lettere dalle periferie del mediterraneo*, Comunità ed. 2018, p.61.